il Cantico

Maggio 2021 online

SOMMARIO

SENZA FIGLI NON C'È FUTURO - *Papa Francesco* 2
L'APPELLO. ORA L'ITALIA DICA NO ALLE ARMI NUCLEARI - *Acli, Ac, AGXXIII, Focolari, Pax Christi* 4
«HÉLDER CÂMARA. IL CLAMORE DEI POVERI È LA VOCE DI DIO» - *Un libro di Anselmo Palini* 5
PIZZABALLA: GETTIAMO PONTI INVECE DI DIFENDERE I MURI! - *Christophe Lafontaine* 6
MEDIO ORIENTE: TREGUA NON SIGNIFICA PACE, SERVE IL DIALOGO - *Francesca Sabatinelli* 7
IL MONDO SI PUÒ CAMBIARE - *Ernesto Olivero* 9
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE 10
IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ 11
LE CHIAVI DELLA PACE - *Un libro di Stefania Falasca e Luca Geronico* 11
IL GIUDICE LIVATINO BEATO - *Luigi Ciotti* 12
A PARTIRE DA CRISTO - *Graziella Baldo* 13
MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE - *S.E. Mons. Mario Toso* 14
IL CANTICO 15
UN PROGETTO DI ACCOGLIENZA - *Intervista a cura del Consiglio della Zona pastorale Fossolo* 16
UN MONDO PIÙ GIUSTO E PIÙ SANO PER TUTTI - *Messaggio per la Giornata Mondiale della salute* 19
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA 20
UN VACCINO PER TUTTI - *Adriana Masotti* 21
LA PERSONA - *A cura di Lucia Baldo* 23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

SENZA FIGLI NON C'È FUTURO

Dal Discorso di Papa Francesco agli Stati Generali della Natalità

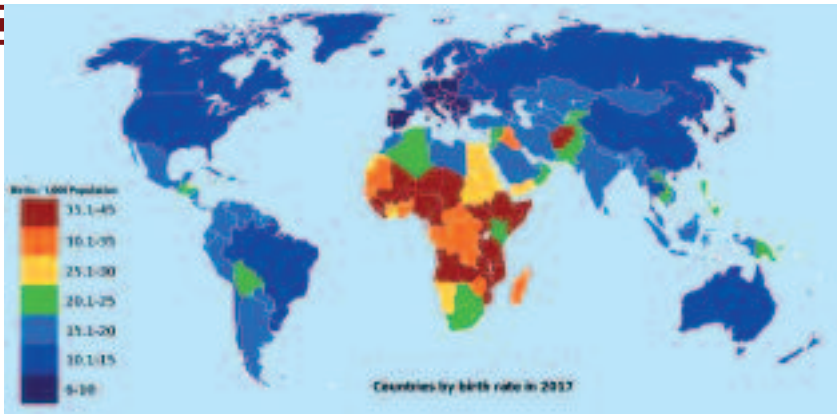
I dati dicono che la maggior parte dei giovani desidera avere figli. Ma i loro sogni di vita, germogli di rinascita del Paese, si scontrano con un inverno demografico ancora freddo e buio: solo la metà dei giovani crede di riuscire ad avere due figli nel corso della vita. L'Italia si trova così da anni con il numero più basso di nascite in Europa, in quello che sta diventando il vecchio Continente non più per la sua gloriosa storia, ma per la sua età avanzata.

Questo nostro Paese, dove ogni anno è come se scomparisse una città di oltre duecentomila abitanti, nel 2020 ha toccato il numero più basso di nascite dall'unità nazionale: non solo per il Covid, ma per una continua, progressiva tendenza al ribasso, un inverno sempre più rigido. Eppure tutto ciò non sembra aver ancora attirato l'attenzione generale, focalizzata sul presente e sull'immediato. Il Presidente della Repubblica ha ribadito l'importanza della natalità, che ha definito «il punto di riferimento più critico di questa stagione», dicendo che «le famiglie non sono il tessuto connettivo dell'Italia, le famiglie sono l'Italia» (Udienza al Forum delle associazioni familiari, 11 febbraio 2020). Quante famiglie in questi mesi hanno dovuto fare gli straordinari, dividendo la casa tra lavoro e scuola, con i genitori che hanno fatto da insegnanti, tecnici informatici, operai, psicologi! E quanti sacrifici sono richiesti ai nonni, vere scialuppe di salvataggio delle famiglie! Ma non solo: sono loro la memoria che ci apre al futuro. Perché il futuro sia buono, occorre dunque prendersi cura delle famiglie, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che rischiano di paralizzarne i progetti di vita.

Penso allo smarrimento per l'incertezza del lavoro, penso ai timori dati dai costi sempre meno sostenibili per la crescita dei figli: sono paure che possono inghiottire il futuro, sono sabbie mobili che possono far sprofondare una società. Penso anche, con tristezza, alle donne che sul lavoro vengono scoraggiate ad avere figli o devono nascondere la pancia. Com'è possibile che una donna debba provare vergogna per il dono più bello che la vita può offrire? Non la donna, ma la società deve vergognarsi, perché una società che non accoglie la vita smette di vivere. I figli sono la speranza che fa rinascere un popolo! Finalmente in Italia si è deciso di trasformare in legge un assegno, definito unico e universale, per ogni figlio che nasce. Esprimo apprezzamento alle autorità e auspico che questo assegno venga incontro ai bisogni concreti delle famiglie, che tanti sacrifici hanno fatto e stanno facendo, e segni l'avvio di riforme sociali che mettano al centro i figli e le famiglie. Se le famiglie non sono al centro del presente, non ci sarà futuro; ma se le famiglie ripartono, tutto riparte.

Vorrei ora guardare proprio alla ripartenza e offrirvi tre pensieri che spero utili in vista di un'auspicata primavera, che ci risollevi dall'inverno demografico. Il primo pensiero verte attorno alla parola **dono**. Ogni dono si riceve, e **la vita è il primo dono che ciascuno ha ricevuto**. Nessuno può darselo da solo. Prima di tutto c'è stato un dono. È un prima che nel corso della vita scordiamo, sempre intenti a guardare al dopo, a quello che possiamo fare e avere. Ma anzitutto abbiamo ricevuto un dono e siamo chiamati a tramandarlo. E un figlio è il dono più grande per tutti e viene prima di tutto… Come un figlio viene atteso e viene amato prima che venga alla luce, così dobbiamo mettere prima i figli se vogliamo rivedere la luce dopo il lungo inverno. Invece «la mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali» (Fratelli tutti, 19). Abbiamo dimenticato **il primato del dono**, codice sorgente del vivere comune. È avvenuto soprattutto nelle società più agiate, più consumiste. Vediamo infatti che dove ci sono più cose, spesso c'è più indifferenza e meno solidarietà, più chiusura e meno generosità. Aiutiamoci a non perderci nelle cose della vita, per ritrovare la vita come senso di tutte le cose.

Aiutiamoci a ritrovare il coraggio di donare, il coraggio di scegliere la vita. C'è una frase del Vangelo che può aiutare chiunque, anche chi non crede, a orientare le proprie scelte. Gesù dice: «Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 21). Dov'è il nostro tesoro, il tesoro della nostra società? Nei figli o nelle finanze? Che cosa ci attrae, la famiglia o il fatturato? Ci dev'essere il coraggio di scegliere che cosa viene prima, perché lì si legherà il cuore. **Il coraggio di scegliere la vita è creativo**, perché non accumula o moltiplica quello che già esiste, ma si apre alla novità, alle sorprese: ogni vita umana è la vera novità, che non



ISSN 1974-2339

conosce un prima e un dopo nella storia. Noi tutti abbiamo ricevuto questo dono irripetibile e i talenti che abbiamo servono a tramandare, di generazione in generazione, il primo dono di Dio, il dono della vita.

A questo tramandare si collega il secondo pensiero che vorrei offrirvi. Ruota attorno alla parola sostenibilità, parola-chiave per costruire un mondo migliore. Si parla spesso di sostenibilità economica, tecnologica e ambientale e così via. Ma occorre parlare anche di **sostenibilità generazionale**. Non saremo in grado di alimentare la produzione e di custodire l'ambiente se non saremo attenti alle famiglie e ai figli. La crescita sostenibile passa da qui. La storia lo insegna. Durante le fasi di ricostruzione seguite alle guerre, che nei secoli scorsi hanno devastato l'Europa e il mondo, non c'è stata ripartenza senza un'esplosione di nascite, senza la capacità di infondere fiducia e speranza alle giovani generazioni. Anche oggi ci troviamo in una situazione di ripartenza, tanto difficile quanto gravida di attese: non possiamo seguire modelli miopi, come se per preparare il domani servisse solo qualche frettoloso aggiustamento. No, le cifre drammatiche delle nascite e quelle spaventose della pandemia chiedono cambiamento e responsabilità.

Sostenibilità fa rima con responsabilità: **è il tempo della responsabilità per far fiorire la società**. Qui, oltre al ruolo primario della famiglia, è fondamentale la scuola. Non può essere una fabbrica di nozioni da riversare sugli individui; dev'essere il tempo privilegiato per l'incontro e la crescita umana. A scuola non si matura solo attraverso i voti, ma attraverso i volti che si incontrano. E per i giovani è essenziale venire a contatto con modelli alti, che formino i cuori oltre che le menti. Nell'educazione l'esempio fa molto... È triste vedere modelli a cui importa solo apparire, sempre belli, giovani e in forma. I giovani non crescono grazie ai fuochi d'artificio dell'apparenza, maturano se attratti da chi ha il coraggio di inseguire sogni grandi, di sacrificarsi per gli altri, di fare del bene al mondo in cui viviamo. E mantenersi giovani non viene dal farsi selfie e ritocchi, ma dal potersi specchiare un giorno negli occhi dei propri figli. A volte, invece, passa il messaggio che realizzarsi significhi fare soldi e successo, mentre i figli sembrano quasi un diversivo, che non deve ostacolare le proprie aspirazioni personali. Questa mentalità è una cancrena per la società e rende insostenibile il futuro.

La sostenibilità ha bisogno di un'anima e quest'anima — la terza parola che vi propongo — è la solidarietà. Anche ad essa associo un aggettivo: come c'è bisogno di una sostenibilità generazionale, così **occorre una solidarietà strutturale**. La solidarietà spontanea e generosa di molti ha permesso a tante famiglie, in questo periodo duro, di andare avanti e di far fronte alla crescente povertà. Tuttavia non si può restare nell'ambito dell'emergenza e del provvisorio, è necessario dare stabilità alle strutture di sostegno alle famiglie e di aiuto alle nascite. Sono **indispensabili una politica, un'economia, un'informazione e una cultura** che promuovano coraggiosamente la natalità.

In primo luogo occorrono politiche familiari di ampio respiro, lungimiranti: non basate sulla ricerca del consenso immediato, ma sulla crescita del bene comune a lungo termine. Qui sta la differenza tra il gestire la cosa pubblica e l'essere buoni politici. Urge offrire ai giovani garanzie di un impiego sufficientemente stabile, sicurezze per la casa, attrattive per non lasciare il Paese. È un compito che riguarda da vicino anche il mondo dell'economia: come sarebbe bello veder crescere il numero di imprenditori e aziende che, oltre a produrre utili, promuovano vite, che siano attenti a non sfruttare mai le persone con condizioni e orari insostenibili, che giungano a distribuire parte dei ricavi ai lavoratori, nell'ottica di contribuire a uno sviluppo impagabile, quello delle famiglie! È una sfida non solo per l'Italia, ma per tanti Paesi, spesso ricchi di risorse, ma poveri di speranza.

La solidarietà va declinata anche nell'ambito del prezioso servizio dell'informazione, che tanto incide sulla vita e su come la si racconta. Vanno di moda colpi di scena e parole forti, ma il criterio per formare informando non è l'audience, non è la polemica, è la crescita umana. Serve "un'informazione formato-famiglia", dove si parli degli altri con rispetto e delicatezza, come se fossero propri parenti. E che al tempo stesso porti alla luce gli interessi e le trame che danneggiano il bene comune, le manovre che girano attorno al denaro, sacrificando le famiglie e le persone. La solidarietà convoca poi i mondi della cultura, dello sport e dello spettacolo a promuovere e valorizzare la natalità. La cultura del futuro non può basarsi sull'individuo e sul mero soddisfacimento dei suoi diritti e bisogni. **Urge una cultura che coltivi la chimica dell'insieme, la bellezza del dono, il valore del sacrificio**.

Cari amici, vorrei infine dirvi la parola più semplice e sincera: grazie. Grazie per gli Stati Generali della natalità, grazie a ciascuno di voi e a quanti credono nella vita umana e nell'avvenire. A volte vi sembrerà di gridare nel deserto, di lottare contro i mulini a vento. Ma andate avanti, non arrendetevi, perché è bello sognare, sognare il bene e costruire il futuro. E senza natalità non c'è futuro. **Grazie**. □

ISSN 1974-2339

L'APPELLO. ORA L'ITALIA DICA NO ALLE ARMI NUCLEARI

Appello di Acli, Ac, AGXXIII, Focolari, Pax Christi

Le sollecitazioni del Papa vengono riportate dalle associazioni, anche per ricordare il documento firmato dai leader della Chiesa cattolica di tutto il mondo, sempre in occasione dell'entrata in vigore del Trattato. Un testo che ribadisce la convinzione globale "che le armi nucleari debbano essere abolite". Per decenni la Chiesa cattolica è stata in prima linea nell'opporsi alle armi nucleari e ora, queste associazioni, si uniscono alla Campagna nazionale *Italia ripensaci*, chiedendo a voce alta alle istituzioni italiane che venga ratificato il Trattato. Il documento verrà proposto alla firma di altri movimenti cattolici fino al 23 maggio, il 2 giugno verrà reso pubblico, in coincidenza con la Festa della Repubblica, con lo slogan *Una Repubblica libera dalle armi nucleari*. "Se il Governo ed il Parlamento italiano vogliono ascoltare il messaggio ed il magistero di Papa Francesco così come i tanti appelli che vengono dal mondo cattolico e dalla società civile, allora devono prendere in esame la possibilità di ratificare il Trattato di proibizione delle armi nucleari" *(Dall'intervista di Anselmo Palini a Vatican News)*.

Il 22 gennaio 2021, al termine dei 90 giorni previsti dopo la cinquantesima ratifica, il Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari è diventato giuridicamente vincolante per tutti i Paesi che l'hanno firmato. Questo Trattato, che era stato votato dall'Onu nel luglio 2017 da 122 Paesi, rende ora illegale, negli Stati che l'hanno sottoscritto, l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari. Il nostro Paese non ha né firmato il Trattato in occasione della sua adozione da parte delle Nazioni Unite, né l'ha successivamente ratificato. Tra i primi firmatari di questo Trattato vi è invece la Santa Sede. In Italia, nelle basi di Aviano (Pordenone) e di Ghedi (Brescia), sono presenti ordigni nucleari (B61), una quarantina circa.

E nella base di Ghedi si stanno ampliando le strutture per poter ospitare i nuovi cacciabombardieri F35, ognuno dal costo di almeno 155 milioni di euro, in grado di trasportare nuovi ordigni atomici ancora più potenti (B6112). Il nostro Paese si è impegnato ad acquistare 90 cacciabombardieri F35 per una spesa complessiva di oltre 14 miliardi di euro, cui vanno aggiunti i costi di manutenzione e quelli relativi alla loro operatività. Le armi nucleari sono armi di distruzione di massa, dunque, in quanto tali, eticamente inaccettabili, come ci ha ricordato anche papa Francesco in occasione della sua visita in Giappone domenica 24 novembre 2019, a Hiroshima: «Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo.

Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra». Il 22 gennaio 2021 autorevoli esponenti della Chiesa cattolica di tutto il mondo, tra i quali il cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, e monsignor Giovanni Ricchiuti, arcivescovo della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e presidente di Pax Christi Italia, hanno sottoscritto a loro volta un appello in cui «esortano i governi a firmare e ratificare il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari», sostenendo in questo «la leadership

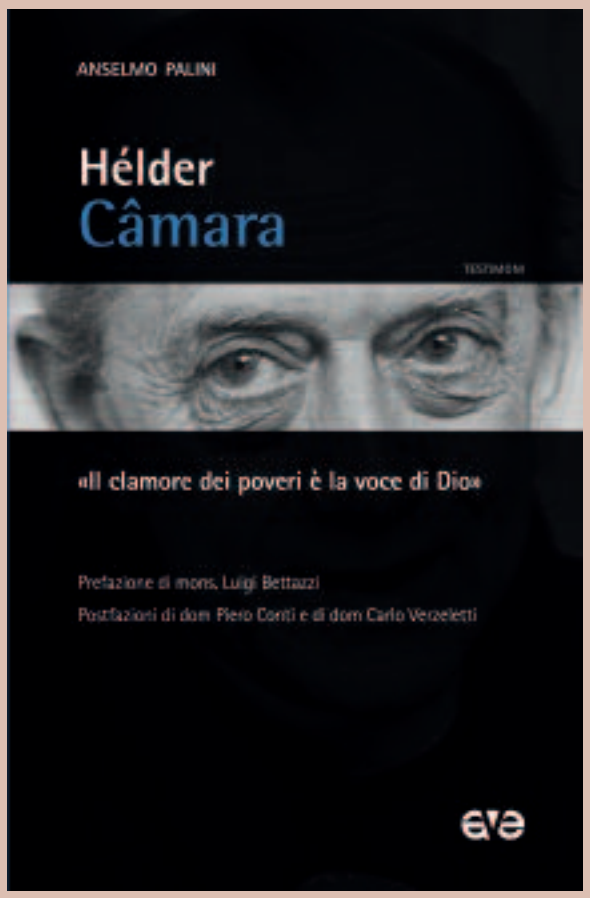
che papa Francesco sta esercitando a favore del disarmo nucleare». Altri vescovi italiani si sono espressi pubblicamente in questa direzione e anche numerose sedi locali delle nostre associazioni e dei nostri movimenti. A tutti questi appelli, unendoci convintamente alla Campagna nazionale 'Italia ripensaci', che ha registrato una vasta e forte mobilitazione su questo argomento, aggiungiamo ora il nostro e chiediamo a voce alta al Governo e al Parlamento che il nostro Paese ratifichi il Trattato Onu di Proibizione delle Armi Nucleari.

La pace non può essere raggiunta attraverso la minaccia dell'annientamento totale, bensì attraverso il dialogo e la cooperazione internazionale. 'La pandemia è ancora in pieno corso; la crisi sociale ed economica è molto pesante, specialmente per i più poveri; malgrado questo – ed è scandaloso – non cessano i conflitti armati e si rafforzano gli arsenali militari. E questo è lo scandalo di oggi' (Papa Francesco, Messaggio Urbi et Orbi 4 aprile 2021, giorno di Pasqua)

Emiliano Manfredonia ***presidente nazionale Acli***, **Matteo Truffelli** ***presidente nazionale di Azione Cattolica,*** **Giovanni Paolo Ramonda** ***presidente nazionale dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII,*** **Rosalba Poli e Andrea Goller** ***responsabili nazionali Movimento dei Focolari Italia,*** **don Renato Sacco** ***coordinatore nazionale di Pax Christi.*** □

La Fraternità Francescana e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa aderiscono all'Appello "Ora l'Italia dica no alle armi nucleari", condividendone pienamente le motivazioni per un futuro di pace.

ISSN 1974-2339



Editrice Ave

Anselmo Palini

Hélder Câmara

«Il clamore dei poveri è la voce di Dio»

Tra le figure più note della Chiesa universale e della società del secolo scorso vi è certamente dom Hélder Câmara. Convertito, come Oscar Romero, dai poveri e dai perseguitati, divenne ben presto la loro voce. Di fronte alla tentazione della violenza, ha indicato senza sosta la strada della conversione e della nonviolenza. Fu guardato con sospetto da ampi settori della Chiesa e dei dicasteri vaticani, ma ebbe sempre il sostegno di Paolo VI che lo considerava un profeta. Radicato nella Parola di Dio, dom Hélder ha cercato di tradurre nella realtà il sogno di un altro mondo possibile, basato sulla giustizia, sulla fraternità e sulla pace, e quello di una Chiesa aperta allo Spirito, povera e serva del Regno.

AUTORE
Anselmo Palini, insegnante e saggista, ha approfondito soprattutto i temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani, della nonviolenza. Più recentemente ha preso in esame le problematiche connesse con i totalitarismi e le dittature del XX secolo, approfondendo in particolare le testimonianze di chi si è opposto a tali sistemi.

PREFAZIONE DI
Luigi Bettazzi Vescovo emerito di Ivrea, già Presidente internazionale di Pax Christi.

ISBN 9788832712308
pagine 240 - € 14,00
Collana: Testimoni

POSTFAZIONE DI
Piero Conti, vescovo di Macapá (Brasile).
Carlo Verzeletti, vescovo di Castanhal (Brasile).

editriceave.it
commerciale@editriceave.it

ISSN 1974-2339

PIZZABALLA: GETTIAMO PONTI INVECE DI DIFENDERE I MURI!

Intervista al patriarca latino di Gerusalemme, mons. Pierbattista Pizzaballa, mentre la guerra riavvampa in Terra Santa

Da giorni Israele ha lanciato contro il territorio della Striscia di Gaza – senza risparmio di mezzi – l'operazione militare "Guardiani delle mura", in risposta al lancio di migliaia di missili e razzi sui centri urbani dello Stato ebraico, avviato il 10 maggio scorso dal movimento Hamas e dall'organizzazione Jihad islamico palestinese. Le vittime sono ormai molte decine, soprattutto sul versante palestinese.

Signor patriarca, pensa che questa nuova impennata di violenza durerà a lungo?
Viviamo in una terra in cui le cose imprevedibili sono molte più di quelle prevedibili. Tutto dipenderà dalle decisioni e dalle considerazioni politiche che entrambe le parti seguiranno e terranno in considerazione. Per come la situazione si è evoluta, penso che la violenza messa in campo sia stata molto maggiore del solito. Produrrà ferite che, credo, richiederanno ancora più tempo per guarire. La situazione che stiamo vivendo in questi giorni, in particolare nelle città (israeliane) con popolazione araba ed ebraica, è il risultato di anni di politica sprezzante, che i movimenti di destra hanno sempre più incoraggiato. Se i leader politici e religiosi non iniziano a cambiare questi atteggiamenti, la situazione peggiorerà. Il disprezzo può solo produrre violenza.

Rispetto alle operazioni belliche in corso, cosa colpisce di più il suo cuore di vescovo?
Quello che non mi mette affatto a mio agio – oltre all'idea della guerra stessa, ovviamente – è proprio il desiderio di «difendere i muri», mentre noi continuiamo a invocare «la costruzione di ponti»! Ciò significa, purtroppo, che siamo ancora ben lontani dalla possibilità di una pace duratura, che non sia un semplice armistizio o una situazione di limbo politico. Noi però non ci arrendiamo. Ci sono molte persone e ambiti nelle società israeliana e araba con cui possiamo costruire ponti. E lo faremo!

Come reagiscono alla violenza i fedeli della sua diocesi in Israele e Palestina?
Ci sono sempre sentimenti di paura e incertezza rispetto a un futuro sempre più incerto e insicuro. Serve altro per capire il desiderio di emigrare di molti dei nostri cristiani? Certo, la Chiesa ha sempre offerto aiuto e vuole continuare a farlo, ma i bisogni superano di gran lunga le nostre possibilità! La mancanza di turisti e pellegrini (a causa della pandemia di Covid-19 – ndr) ha solo acuito il problema economico e quindi anche i problemi delle famiglie che faticano a trovare la sicurezza economica necessaria alla loro stabilità. Non posso negare che la frustrazione è grande.

Si rammarica del fatto che la comunità internazionale non abbia preso una posizione adeguata sulla questione dell'espulsione forzata di famiglie arabe dal quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme?
Penso che la comunità internazionale in questo momento abbia altre priorità rispetto a questi problemi specifici del conflitto israelo-palestinese. Il Covid-19 e le crisi economiche, sociali e politiche che si stanno moltiplicando ovunque lasciano poco tempo e voglia alla comunità internazionale per farsi coinvolgere nel conflitto in Terra Santa.
Aggiungo che non ho mai capito cosa sia di preciso la comunità internazionale. Di certo altri Paesi potrebbe aiutare a trovare delle soluzioni, ma nessuno può sostituire gli interlocutori locali. Fino a quando palestinesi e israeliani non si parleranno, nessuno potrà fare nulla per migliorare la situazione.

Più in generale, di recente ci sono state abitazioni di cristiani confiscate dalle autorità israeliane?
Il problema della confisca interessa maggiormente i terreni, soprattutto nella cosiddetta Area C (l'ampia porzione dei Territori palestinesi sotto l'esclusivo controllo di sicurezza e amministrativo dello Stato ebraico – ndr). Ma ci sono anche casi in cui famiglie cristiane che costruiscono in quest'area, su terreni di loro proprietà, si trovano in una situazione illegale agli occhi di Israele. Così le loro case possono essere distrutte (in qualunque momento) dalle autorità israeliane.

Christophe Lafontaine

ISSN 1974-2339

MEDIO ORIENTE: TREGUA NON SIGNIFICA PACE, SERVE IL DIALOGO

Il Custode di Terra Santa commenta il cessate-il-fuoco, auspicando la ricostruzione della reciproca fiducia: la violenza contro persone e luoghi di culto rimane inaccettabile. Il ringraziamento a Papa Francesco, "la voce moralmente più significativa e più autorevole che ci sia a questo mondo".

Gli scontri di oggi 21 maggio sulla Spianata delle Moschee, a Gerusalemme, al termine delle preghiere del venerdì, fanno tremare chi nella tregua spera ancora. Il cessate-il-fuoco iniziato alle 2 della notte scorsa, era stato festeggiato sia a Gerusalemme, che in Cisgiordania che a Gaza. Testimone di questa felicità condivisa, è stato **p. Francesco Patton**, Custode di Terra Santa:

R. – La popolazione ha fatto festa perché, chiaramente, la tregua era un qualcosa di desiderato e atteso da molti giorni. Sapevamo che c'erano colloqui in corso, avevamo anche assistito alle dichiarazioni formali e ufficiali da parte del presidente americano, sapevamo che l'Egitto, a sua volta, stava lavorando e che c'era tutta una rete diplomatica, però noi, da parte nostra, avevamo pregato e continueremo a pregare per questa situazione, perché la tregua non vuol dire pace, vuol dire temporanea cessazione di ostilità. Devo dire però che la notizia è stata accolta con gioia, la tregua iniziava alle 2 di notte e io mi sono svegliato perché ho sentito che, anche qui a Gerusalemme, la gente faceva festa, contenta che finalmente anche questa situazione si fosse risolta, anche se in realtà il verbo *risolvere* è un po' troppo impegnativo per una tregua. Comunque, anche in tutta la Cisgiordania hanno fatto festa, per questo penso che, sia da parte della popolazione israeliana, sia da parte della popolazione palestinese, la cessazione di ostilità sia considerata una buona notizia, e specialmente da parte della popolazione civile di Gaza.

Il Papa non ha mai smesso di lanciare gli appelli per la Terra Santa, chiedendo di pregare per la pace. Anche oggi lo ha fatto, commentando la notizia della decisione di fermare gli scontri e auspicando che si possano percorrere vie di dialogo e di pace, appellandosi ad israeliani e palestinesi perché possano trovare la strada del perdono. Padre Patton, quanto sono importanti le parole del Papa e questi continui richiami?

R. – Le parole del Papa sono importanti perché, direi, sono tra le poche che insistono su questo tema, sono tra le poche che lo affrontano, e non solo quando ci sono queste esplosioni, anche se temporanee, di violenza, come questa guerra, definiamola lampo, di 11 giorni. La parola del Papa è una parola che sta accompagnando da molti anni la situazione della Terra Santa. Più e più volte Francesco ha parlato dell'importanza che ha Gerusalemme, una città che deve essere una città di preghiera per i fedeli delle tre religioni che si rifanno ad Abramo, quindi una città dove si sentano accolti sia i fedeli di religione ebraica, sia i cristiani, sia i musulmani. Una città, potremmo dire, condivisa, anziché divisa o esclusiva e il Papa ha sottolineato anche tantissime altre volte, e fa parte direi proprio del sostegno della Santa Sede a un vero processo di pace in Medio Oriente, la necessità di dare una soluzione giusta e dignitosa alla questione annosa dello Stato palestinese. Ricordiamo che la Santa Sede è uno dei pochi Stati ad avere riconosciuto la Palestina come Stato e, quindi, ad avere anche instaurato relazioni diplomatiche, così come ha instaurato, ovviamente, relazioni diplomatiche con lo Stato d'Israele, col quale da anni è in corso un negoziato per arrivare anche ad un accordo che definisca i diritti della Chiesa all'interno dello Stato di Israele. Quindi, la Santa Sede da sempre è sensibile a questo tema e, ripeto, la voce del Papa è particolarmente importante perché, in questo momento, è la voce moralmente più significativa e più autorevole che ci sia a questo mondo. Direi che parla in modo più chiaro, in modo più forte e anche più costante, perché la linea del Papa punta al bene delle popolazioni con una attenzione straordinaria sempre alla situazione dei civili. Ora stiamo parlando dello scontro che c'è stato tra Israele e Hamas, ma il Papa la stessa linea l'ha tenuta, e continua a tenerla, per quel che riguarda la Siria, l'Iraq e per i tanti conflitti che

sono in altre parti del mondo e che sono dimenticati.

È stato detto più volte, in questi giorni, che l'elemento di diversità di questo conflitto, rispetto a tutti quelli precedenti, è questa forma di unità che si è creata tra palestinesi dei territori e arabo-israeliani, una unità che non si era mai manifestata in questo modo. Secondo lei questo che segnale è? Che conseguenze può avere nel rapporto tra israeliani e arabo-israeliani?
R. – Quello che si è visto in questa circostanza è stato che l'equilibrio interno tra la componente arabo israeliana, o palestinese israeliana, perché gli arabi israeliani sono palestinesi, e la componente ebraico israeliana era in un equilibrio fragile e quindi è un equilibrio che va, in qualche modo, nuovamente cercato. A questo equilibrio, a questa forma di convivenza pacifica che si andava delineando, vanno date

delle ragioni e dei fondamenti che siano ragioni e fondamenti di giustizia, il che significa che i cosiddetti arabo-israeliani, all'interno dello Stato di Israele, devono avere, non solo gli stessi doveri, ma devono avere anche gli stessi diritti della componente ebraico israeliana, altrimenti si creano forme di discriminazione interna che, per forza di cose, prima o poi, sfociano anche in momenti di tensione, in momenti di ostilità e, ahimè, anche in momenti di violenza. Noi abbiamo visto questo in questa circostanza e l'abbiamo visto nelle ali estreme, cioè la componente più radicale dell'una e dell'altra parte, che sono arrivate anche ad episodi di violenza che sono assolutamente inaccettabili: l'attacco a persone, l'attacco a luoghi di culto, slogan razzisti gridati in maniera assolutamente inaccettabile, marce contro questo o contro quello, o contro questo luogo o contro quel luogo, tutto questo ha mostrato che c'è una fragilità interna che è dovuta anche allo squilibrio esistente in termini di diritti e di doveri e, ovviamente, questo ha facilitato l'identificarsi della popolazione arabo israeliana, di nuovo, nella causa palestinese, dei palestinesi che vivono nei territori della cosiddetta West Bank (Cisgiordania) e a Gaza.

E questo, padre Patton, potrebbe rivelarsi rischioso?
R. – Questo è molto pericoloso, anche dal punto di vista del potenziale di violenza futura, non dimentichiamo però che, ancora una volta, tutto è cominciato attorno a dei luoghi santi, tutto è cominciato all'inizio del mese di Ramadan, e la scintilla è stata, ancora una volta, *Gerusalemme*, perché è un luogo identitario per tutti quelli che vivono in questa terra, che siano palestinesi, che siano israeliani, che siano palestinesi che vivono in questa terra con passaporto palestinese, tutti quanti si sentono in qualche modo toccati quando si toccano i luoghi santi di Gerusalemme. In futuro, quello che bisogna fare è, anche, cercare di evitare, per così dire, scelte che possano divenire scelte di provocazione, che poi mettono in discussione l'equilibrio. Poi, cosa ancor più difficile, bisogna ricostruire la fiducia reciproca, perché ci sono delle città in Israele dove la convivenza tra i cosiddetti arabo-israeliani ed ebrei israeliani, convivenza anche tra musulmani e cristiani, ebrei e drusi e altro, era buona. Penso alla città di Haifa, era una città modello di convivenza e io spero che torni quanto prima modello di convivenza e come Haifa così anche altre città. Questo tornare ad una identificazione sulla base della contrapposizione reciproca, porta indietro le lancette e porta indietro anche il tema della convivenza e del dialogo. Bisogna lavorare molto e io credo che dovrebbe essere un compito primario anche di chi lavora nel campo dell'educazione, quello di mettere come obiettivo primario, in un Paese dove ci sono diverse componenti etnico-religiose, l'educazione alla convivenza, quella che Papa Francesco chiama *l'educazione alla fraternità*.

Padre Patton, domani sera a Gerusalemme, vigilia di Pentecoste, tutta la Chiesa unita pregherà per la pace, anche la Custodia di Terra Santa vi prenderà parte …
R. – Sarà una veglia alla quale siamo tutti invitati, presso la chiesa di Santo Stefano, la chiesa dei domenicani, domani pomeriggio alle 17. Parteciperemo anche noi frati della Custodia e poi, alla sera, celebreremo la messa vigiliare di Pentecoste, con le 5 letture, un po' sul modello della veglia Pasquale, la celebreremo alla sera con la stessa intenzione di pace e mi pare che la Pentecoste sia particolarmente adatta a questo, proprio perché la Pentecoste, nel racconto degli Atti degli Apostoli, è il momento in cui, potremmo dire, le lingue si sciolgono per parlare un linguaggio comprensibile e le orecchie si aprono per riuscire a capirsi reciprocamente. Questo è il fondamento del dialogo che, inoltre, porta anche il rispetto delle appartenenze religiose. Quindi, dobbiamo davvero invocare con fiducia, con forza, oserei dire con ostinazione, lo Spirito Santo, perché realizzi questa capacità di dialogo che è assolutamente necessario e imprescindibile per poter avere anche un po' di convivenza, di fraternità e di pace vera.

Francesca Sabatinelli - Città del Vaticano

ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

IL MONDO SI PUÒ CAMBIARE

Lettera alla coscienza

Cari amici, la storia bussa ogni giorno alla porta della nostra umanità, del nostro cuore, della nostra intelligenza. Intorno a noi abita un odio più forte di mille bombe atomiche. Siamo capaci di andare nello spazio, di fabbricare missili intelligenti e debellare malattie fino a ieri incurabili. Eppure, non siamo ancora capaci di **riconoscere nell'altro il nostro volto**. Non sappiamo farci interpellare concretamente dagli esodi incessanti di chi fugge da situazioni di estrema povertà, da chi muore per fame, dagli esclusi dal mondo del lavoro, dai tanti giovani che continuano a mettersi fuori gioco con le droghe e altre dipendenze, dai bambini che muoiono "giocando" al suicidio. Non sappiamo commuoverci davanti a milioni di bambini non nati, ai bambini soldato o resi oggetto di piacere. Non sappiamo chiedere perdono pensando alle vittime della cattiveria, del bullismo, che può portare anche a gesti estremi. Restiamo indifferenti davanti a chi continua ad essere ucciso per la propria fede e per i propri ideali, non siamo capaci di contrastare chi continua ad alimentare senza scrupoli il mercato delle armi e del terrorismo.

Non ci sforziamo di capire, se non costretti dagli eventi, che le pandemie mondiali più terribili, come il Covid-19, si possono prevenire, frenare e debellare solo con lo sforzo congiunto di tutti: dal più grande scienziato al più semplice cittadino ovunque viva nel mondo.

In un mondo così appare difficile sperare. La misura è uscita di misura, ma **l'oggi è ancora nelle nostre mani**, possiamo insieme progettare il futuro, e quello che non è stato può essere. Esiste una misura dell'amore, della giustizia? Sì, esiste. La Bibbia ci indica una via. Il profeta Samuele, l'autorità più importante d'Israele, al momento di ritirarsi chiamò a raccolta il popolo e chiese: "Chi ho derubato? Chi ho trattato con prepotenza? Chi ho offeso? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi su un'ingiustizia? Se l'ho fatto, sono qui per restituire!". Il Vangelo, poi, porta con sé una vera rivoluzione: "Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello". È un invito per i credenti, ma anche per chi non lo è, perché ognuno di noi può riconciliarsi. Per me, la misura è questa.

Potrei puntare il dito in alto, scandalizzarmi, fare polemiche, ma da tempo ho capito che purtroppo non basta gridare al lupo, al lupo per cambiare le cose. La verità va vissuta nell'intimo, ogni giorno. Ho capito che è molto meglio puntare il dito su me stesso: **io, cosa sono disposto a fare?**

È tempo di risvegliare la coscienza e capire che i piccoli possono fare cose grandi, ma occorre che torniamo a credere nella forza propulsiva del fare comunità. Occorre gente che abbia voglia di **mettere l'io al servizio del noi**, un'unica squadra al servizio di una grande visione. Dai piccoli che si uniscono e vivono nella verità può venire l'autorità morale di dire: "Basta!". Un'autorità capace di mobilitare senza violenza milioni di persone, di entrare nei palazzi dei partiti, dell'economia, della cultura e della scienza, delle diverse confessioni religiose e portare a una svolta, alla rivoluzione di chi vive il potere come servizio. Una nuova primavera è possibile, diamo voce alla coscienza, in ogni età della vita. Cominciando da quando si è piccoli e dalle cose piccole.

Coscienza non è imbrogliare, non è dire il falso.
Coscienza è non tradire mai.
Coscienza è piangere con chi piange, senza strumentalizzare la sofferenza.
Coscienza è **scegliere il perdono**, il rancore genera solo vendetta.
Coscienza è fare del carcere un'occasione di rinascita.
Coscienza è fare degli ospedali luoghi nei quali il malato è una persona, non un numero.
Coscienza è riflettere con umiltà sulla tragedia del Covid-19, sulla **fragilità della nostra condizione umana** per sentirci parte dello stesso destino e più uniti. Coscienza è non accettare che l'accesso alle cure mediche e ai vaccini sia un privilegio per pochi, perché le vite umane hanno tutte lo stesso valore.
Coscienza è **studiare con impegno**, perché il futuro della società dipende anche dalla mia preparazione.

Coscienza è adoperarsi perché tutti abbiano un lavoro dignitoso, retribuito con un salario equo. Coscienza è pagare le tasse. Coscienza è fare della mia professione un servizio al bene comune e non farmi strapagare.
Coscienza è **fare politica per servire**, senza cercare privilegi.
Coscienza è non accettare le morti per fame e capire che tempo, intelligenza e risorse non sono solo per me, ma mi sono affidati per condividerli e costruire un mondo più giusto.
Coscienza è **rispettare la natura** e batterci in prima linea insieme agli scienziati e ai politici di tutto il mondo per difenderla prima che sia troppo tardi.
Coscienza è usare internet, i media e le nuove tecnologie per il bene.
Coscienza è indirizzare la ricerca e le conoscenze scientifiche a servizio della vita.
Coscienza è **dare voce a chi non ha voce** e avere il coraggio della verità.
Coscienza è rispettare la diversità, vedere nell'altro un uomo, una donna come me.
Coscienza è **vivere da vivi**, rifiutando ogni dipendenza.
Coscienza è **tutelare la vita** dal concepimento all'ultimo istante con amore e tenerezza. Coscienza è custodire i bambini e i giovani come un patrimonio dell'umanità. Coscienza è aiutare i giovani a mettere gambe ai loro sogni.
Coscienza è sapersi ascoltare e saper ascoltare, per diventare custodi gli uni degli altri.
Coscienza è la **voce di Dio** che parla dentro di me, di te.
La coscienza non fa chiacchiere. Fa e fa essere persone disposte a diventare gli occhi di un cieco, le orecchie di un sordo, il pane di un affamato.
La coscienza mi fa amare l'oggi guardando già al domani, mi apre al mondo, alla legalità e alla fraternità.
La coscienza mi fa distinguere un bene apparente dal vero Bene, ciò che piace da ciò che porta alla pienezza e, soprattutto, mi fa capire che a **fin di bene esiste solo il bene**. Solo la coscienza mi aiuta a dire i sì e i no di cui la mia vita, gli altri e il mondo hanno bisogno.
Il primo "no" fermo va detto alla droga, leggera o pesante, libera o non libera. Perché la droga fa male e chi la compra alimenta le mafie e il mercato criminale internazionale. Gandhi riuscì a sconfiggere il più grande impero coloniale del suo tempo chiedendo alla sua gente di non consumare il sale degli occupanti. Oggi i giovani possono sconfiggere uno dei più grandi imperi economici del male con il loro "no" al consumo della droga.
Allo stesso tempo, dobbiamo dire un **"no" fermo alle armi** perché uccidono cinque volte: la prima perché sottraggono risorse all'istruzione, alla sanità, allo sviluppo. La seconda perché bloccano saperi e intelligenze nella costruzione di strumenti di morte sempre più raffinati. La terza perché vengono usate per distruggere e uccidere. La quarta perché preparano la vendetta. La quinta perché producono ferite e squilibri nei tanti reduci, molto spesso responsabili o spettatori di atrocità disumane e violenze indicibili. Fondamentalismi e dittature, fame e sete, malattie, ignoranza, disoccupazione non si sconfiggono con le armi ma con politiche di giustizia che aprono le porte alla pace.
Non è un sogno. Io ci credo. Per questo mi rivolgo alla coscienza degli assopiti, a chi è convinto che darsi da fare non serva a nulla. **Il mondo si può cambiare!** Abbiamo dentro la forza interiore per farlo, una forza che ribolle e geme in noi. Scrivo alla coscienza di chi ha voglia di ascoltare perché sono un pover'uomo e parlo ai poveri uomini come me. Sono convinto che per fare nuovo il mondo servano **la mia e la vostra debolezza**. Serve la debolezza dei giovani senza potere, i più poveri di tutti, i più sfruttati, perché Dio da sempre scommette sui piccoli. Dio ama senza misura il nuovo che i giovani portano dentro e sa che sono in grado di realizzarlo. Un miracolo che può esplodere solo se **la coscienza si risveglia** in loro, in noi, in tutti. Allora, lo stupore busserà alla porta della storia.
Torino, 4 maggio 2021

Ernesto Olivero

ISSN 1974-2339

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE

• **DONA IL TUO 5 PER MILLE alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa.** Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

IL TEMPO DELLA CURA.
VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ

ISSN 1974-2339

Il Ciclo "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, si concluderà **domenica 30 maggio** con l'apporto della **Dott.ssa Stefania Falasca**, testimone del pellegrinaggio del Papa in Iraq e co-autrice del libro **"Le chiavi della pace"** – Il viaggio di Francesco nella terra di Abramo – , in uscita ora per le Ed. Il Dialogo.

L'incontro è finalizzato a cogliere il senso del viaggio profetico che Papa Francesco ha voluto compiere in quella terra, culla dell'umanità e memoria delle fedi, per portare in presenza da questo luogo martoriato come la risposta alle guerre e ai conflitti sia la fraternità, l'unica risposta capace di superare i mali e "le ombre di un mondo chiuso" (FT).

Tutti siamo invitati a partecipare all'incontro in Diretta Streaming alle ore 16,00. Sarà possibile farlo sulla pagina facebook di Santa Maria Annunziata di Fossolo o sulla pagina youtube della Fraternità Francescana Frate Jacopa, dove si potranno postare domande e commenti. Nelle stesse pagine sarà possibile rintracciare i video anche dei cinque incontri precedenti dello stesso Ciclo, che ha visto come relatori Don Stefano Culiersi, Martín Carbajo Núñez ofm, Mons. Mario Toso, Marco Mascia, Card. Matteo Zuppi.

Per info: info@coopfratejacopa.it
tel. 3282288455 – www.fratejacopa.net
http://ilcantico.fratejacopa.net

IL TEMPO DELLA CURA. VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ

La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

Domenica 30 maggio 2021 - ore 16,00

All'incontro in DIRETTA STREAMING
sulla pagina facebook Santa Maria Annunziata di Fossolo
e sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa

Viaggio del Papa in Iraq

La fraterntà chiave della pace secondo "Fratelli tutti"

Rel. **Dott.ssa Stefania Falasca**
Vaticanista e editorialista di Avvenire

il Cantico

Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

LE CHIAVI DELLA PACE

Il viaggio di Francesco nella terra di Abramo

Il significato del viaggio nella terra di Abramo raccontato dai due inviati del quotidiano «Avvenire». le parole di papa Francesco in Iraq, interviste ai leader religiosi locali, a membri delle comunità cristiane, dentro la cornice che parte da Abu dhabi e termina con l'Enciclica "Fratelli tutti".

«Guardiamo il cielo: esso ci dona un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. Se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al cielo. Ecco la vera religiosità: adorare Dio e amare il prossimo. Nel mondo d'oggi, che spesso dimentica l'Altissimo o ne offre un'immagine distorta, i credenti sono chiamati a testimoniare la sua bontà, a mostrare la sua paternità mediante la loro fraternità. Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. La via che il cielo indica al nostro cammino è la via della pace. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli. Non ci sarà pace finché gli altri saranno un loro e non un noi». Papa Francesco

ISBN: 9788832047547 - Pagine 160 - € 15,00

ISSN 1974-2339

IL GIUDICE LIVATINO BEATO

Oggi più che mai, Livatino vive

Domenica 9 maggio 2021 il giudice Rosario Angelo Livatino è stato proclamato beato: è il primo magistrato beato della storia della Chiesa. Fu assassinato sulla strada che conduce da Canicattì ad Agrigento il 21 settembre 1990, all'età di 37 anni, dai mafiosi della "Stidda", organizzazione criminale di stampo mafioso attiva nell'Agrigentino. Del "giudice ragazzino", la Santa Sede ha riconosciuto il martirio "in odium fidei".

Rosario Livatino non era un uomo dalle grandi certezze, ma piuttosto dalle grandi e coraggiose domande. Il dubbio, la domanda profonda e feconda, erano il motore del suo pensiero e la premessa del suo agire. Sia nella fede che nella professione. Non gli interessavano una fede esibita o una carriera brillante. Aderiva con sincerità di cuore al Vangelo e lo incarnava nelle sue scelte di vita. Con altrettanta sincerità aderiva alla legge per farla rispettare, sapendo però che la legge è sempre solo un mezzo, mentre il fine è la giustizia. Questo atteggiamento è sintetizzato in una delle sue frasi più note: "alla fine dell'esistenza, non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili".

L'abitudine a interrogare senza sconti la propria coscienza non lo rendeva incerto nell'azione. Era anzi un magistrato risoluto, capace di portare avanti inchieste scomode e imboccare strade innovative, ad esempio riguardo alla confisca dei beni mafiosi. Un'altra sua caratteristica era l'enorme senso di responsabilità. Si sentiva responsabile verso lo Stato e verso il ruolo di tutore della legge che gli aveva affidato. Ma si sentiva tanto più responsabile verso le persone, i loro diritti e la loro dignità.

Le sue bussole erano il Vangelo e il Codice, che sempre teneva a portata di mano. Metteva la sua vita interamente nelle mani di Dio. Sui suoi diari e agende ricorre la sigla S.T.D., "Sub Tutela Dei".

Nei mesi prima dell'omicidio, era consapevole dei rischi che stava correndo. E scriveva: "vedo scuro nel mio futuro". Il suo coraggio nell'accettare la possibilità della morte non va però confuso con un'aspirazione a morire. Era innamorato della vita, come tutti coloro che vivono senza risparmio, perché la vita non si può risparmiare ma soltanto appunto vivere più o meno intensamente. La Congregazione delle Cause dei Santi lo fa oggi beato perché ucciso "in odium fidei", ossia per disprezzo verso la sua fede cristiana. In quella fede pura e intransigente i mafiosi videro l'ostacolo insormontabile a corromperlo, o a sperare in un progressivo indebolimento della sua azione di giustizia.

Ora che è beato, dobbiamo stare attenti a non farne un "santino" da invocare o da celebrare. Il miglior modo per ricordarlo è invece imitarlo nel suo luminoso esempio di virtù civili e cristiane.

Oggi più che mai, Rosario Livatino vive. Come vive Peppino Impastato, ucciso in questo stesso 9 maggio, dalla stessa violenza mafiosa, 43 anni fa.

Come vive il ricordo di quello straordinario grido contro ogni forma di complicità con le mafie, lanciato da Giovanni Paolo II il 9 maggio del 1993, presso la Valle dei Templi di Agrigento. Poco prima, il Papa aveva incontrato i genitori di Rosario, aveva forse "annusato" la santità del loro figlio.

Rosario Livatino vive nella memoria di chi l'ha conosciuto. Vive nel lavoro della cooperativa di giovani che porta il suo nome, e coltiva le terre confiscate ai boss. Vive nell'ammirazione di tanti magistrati, giuristi e studenti che a lui si ispirano nel coltivare l'amore per il diritto e soprattutto per i diritti di ogni persona. Vive nell'impegno di chiunque si spenda contro ogni forma di prepotenza, violenza e sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Luigi Ciotti, presidente Libera e Gruppo Abele

A PARTIRE DA CRISTO

ISSN 1974-2339

Uscire da sé

L'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" chiede di fare attenzione alla "mondanità spirituale"(EG 93), che fa vivere il nostro rapporto con Dio alla maniera del mondo cercando la gloria umana al posto della gloria del Signore. Secondo il papa la mondanità spirituale "può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro" (EG 94). Uno è lo gnosticismo "dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli a un certo stile cattolico proprio del passato" (EG 94). In entrambi i casi la conoscenza di Dio sarebbe orgogliosamente il frutto di una conquista, di una scalata verso il cielo con la proprie forze: nello gnosticismo la salvezza viene da ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano illuminare, nel neopelagianesimo ci si salva senza la grazia autonomamente attraverso le proprie azioni. Gli aderenti ad entrambe queste due ideologie si potrebbero identificare coi falsi profeti di cui parla una parabola di Matteo (Mt 7, 21-27) in cui l'evangelista raccomanda di guardarsi da essi come dai lupi rapaci che operano iniquità pretendendo di profetare, di scacciare i demoni, di compiere prodigi nel nome di Dio e illudendosi di poter parlare di Dio senza conoscere il Figlio. Infatti Gesù non li riconosce come suoi discepoli e li respinge come operatori d'iniquità lontani dalla volontà del Padre.

Per non essere falsi profeti è opportuno seguire la strada della santità indicata dall'Esortazione Apostolica "Gaudete et Exultate". In essa il papa dà grande rilievo al "discernimento orante" (GE 172) che richiede una "disposizione ad ascoltare" e che "non è un'autoanalisi presuntuosa, un'introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio" (GE 175).

Conoscere in umiltà e povertà

Dio è amore. Egli può essere conosciuto solo da chi lo accoglie in umiltà e, consapevole di esserne abissalmente lontano, invoca l'apertura della mente alla docilità del cuore.

L'uomo umile è disposto a uscire da sé, cioè a cercare di liberarsi dei propri pregiudizi e a lasciarsi plasmare dalla Parola del Padre che "si manifesta con piacere agli umili" (GE 170).

L'uomo umile ha la consapevolezza che, per poter accogliere la manifestazione dell'amore di Dio attraverso Cristo, deve farsi povero svuotandosi della sua espressività che riduce Dio a un idolo e che non può usare altro se non antropomorfismi per parlare di Lui.

L'uomo umile e povero è l'uomo saggio della parabola sopra citata. Egli ascolta la Parola che si è incarnata per farci conoscere il Padre e la mette in pratica, costruendo così la sua casa sulla roccia. Quanto più è accogliente tanto più conosce l'Altro.

In questo modo la conoscenza di Dio non è mentale, ma esperienziale in quanto deriva dal vivere insieme con Cristo, dal renderlo partecipe delle nostre scelte nel cammino della vita. È come un'esperienza nuziale profondissima e inesauribile. È un dono che si riceve e da cui sgorga un fervido spirito missionario, come quello di S. Paolo, degli apostoli e della samaritana (cf. EG 120).

Evangelizzare "senza nulla di proprio"

Nella "Lettera ai Fedeli" S. Francesco dà risalto alla virtù della povertà scelta da Cristo "insieme alla sua madre beatissima" (FF 182).

Spargendo il seme della povertà nei suoi Scritti il Santo ci propone questa virtù come fondamentale non solo per poter fare spazio all'amore di Dio, ma anche per testimoniarlo in modo veritiero. Per eseguire questo compito nella povertà di spirito ci si deve svuotare di sé evitando di turbarsi o di scandalizzarsi per il peccato degli altri e di avere la presunzione di volerli convertire attraverso il proprio esempio.

Esprime questo pericolo di cadere nella ricerca di un facile proselitismo il brano di S. Bonaventura tratto dalla Legenda Maior, in cui il Signore dice a S. Francesco turbato dai cattivi esempi dei frati: "Perché ti turbi, tu, povero omuncolo?... Io ho chiamato, io conserverò e io pascerò e, al posto di quelli che si perdono, altri ne farò crescere…" (FF 1140).

L'Ammonizione XI propone di non lasciarci prendere dall'ira o dallo sdegno per il peccato degli altri e sostiene: "Quel servo di Dio che non si adira, né si turba per alcunché, vive giustamente e senza nulla di proprio. Ed è beato colui che non si trattiene niente per sé, rendendo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (FF 160). Il giudizio appartiene a Lui e noi non dobbiamo impossessarcene. Non ci compete, anche perché non siamo in grado di giudicare nessuno!

Inoltre lo sdegno e l'ira fanno ricadere su di noi il peccato dell'altro "perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti" (FF 18).

Invece liberati dall'ira e dal risentimento, che "impediscono in sé e negli altri la carità" (FF 95), si può partecipare della misericordia di Dio e comunicarla al mondo.

È quello che ha fatto S. Francesco che non si è "conturbato" (FF 278) quando i frati non gli hanno aperto la porta del convento nel cuore della notte, in un inverno fangoso e rigido, ma è rimasto in comunione con Cristo in spirito di "vera letizia".

Graziella Baldo

ISSN 1974-2339

MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Dalla Celebrazione presieduta a Bologna in Cattedrale da S.E. Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana e Delegato per la Pastorale sociale e del lavoro della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna

Celebriamo oggi, anticipandola, la memoria di san Giuseppe lavoratore. Essa cade in un contesto di pandemia che ha evidenziato una crisi sanitaria, connessa ad altre crisi, mettendole a nudo e ingrandendole: crisi sociale, economica, ecologica, alimentare, crisi umanitaria delle migrazioni. Ci fermiamo qui alla crisi economica e del lavoro, congiunta ai problemi delle transizioni tecnologiche ed ecologiche. Nel mondo del lavoro, come sottolinea il *Messaggio dei vescovi italiani per la festa del primo maggio 2021*, si sono aggravate le diseguaglianze esistenti e si sono create nuove povertà. Dall'inizio della pandemia ad oggi si censisce circa un milione di disoccupati. Ad essere colpiti maggiormente sono i giovani e le donne. Le misure di sostegno all'occupazione e ai redditi dei lavoratori hanno attutito l'impatto sociale della pandemia. Ma se il Governo ha bloccato i licenziamenti quando verrà tolto il blocco la situazione potrà diventare drammatica. A ben considerare la nostra situazione, ci troviamo di fronte alla necessità di far rinascere il nostro Paese e di ripensare il mondo del lavoro e della formazione professionale, in un periodo di transizione ecologica, di digitalizzazione, come anche di rigenerazione delle politiche economiche e lavorative. A fronte di una crisi cruciale, decisiva per il futuro, è necessario un impegno corale per il bene comune, mediante la rete dei legami di solidarietà, la forza delle iniziative della società civile e degli enti intermedi che si connettono e collaborano secondo sussidiarietà.

In vista della rinascita del Paese e della rigenerazione del pensiero, della progettualità necessaria, per i credenti e gli uomini di buona volontà, è sempre disponibile – non dobbiamo dimenticarlo - quel patrimonio di fede e di ragione che è condensato nell'Insegnamento sociale della Chiesa. Un tale patrimonio di sapienza offre l'*umanesimo personalista*, *relazionale*, *aperto alla Trascendenza* che alimenta una visione del lavoro quale bene fondamentale per la crescita della persona, della famiglia, della Nazione e del creato. Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. L'uomo è per Dio: non di solo lavoro vive l'uomo. Un lavoro degno dell'uomo è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione *se* lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale. A proposito del lavoro, la Dottrina sociale non suggerisce ricette di pronto impiego. Con riferimento alla disoccupazione odierna, afferma papa Francesco, il vero obiettivo non è tanto quello del «reddito per tutti», di aiutare con rimedi provvisori, con il denaro, quanto piuttosto quello del «lavoro per tutti», di consentire una vita dignitosa mediante il lavoro. Questo è il miglior aiuto per il povero, perché fa germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze (cf FT 162).

Nell'ISC aggiornato, per i credenti, si propone, in particolare, l'uso del *discernimento sociale*, articolato secondo momenti interrelati, che si appartengono reciprocamente. Ossia i momenti del *vedere*, *giudicare*, *agire* e del *celebrare*. Quest'ultimo, che può diventare anche il primo della fila, quale punto di partenza del cammino di discernimento, ci richiama a ciò che stiamo facendo ora: la *celebrazione dell'Eucaristia*, fonte e culmine della vita cristiana. Detto altrimenti, di fronte ai vari cambiamenti e alle diverse questioni sociali, come quelle contemporanee, la Dottrina Sociale ci sollecita a muovere i primi passi di analisi, di valutazione, di progettualità, di rinascita, partendo proprio dalla celebrazione dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, nostro Signore. La memoria che l'Eucaristia fa di tali eventi ci fa pensare non solo all'associazione definitiva dell'umanità all'immortalità del Figlio risorto, ma anche alla sua *presenza*, invisibile ma reale, nella *storia*. In essa, dopo la sua risurrezione, continua l'opera di compimento della prima creazione, iniziata con l'incarnazione. Il Beato Angelico raffigura tutto ciò in un modo stupefacente, mostrando il Cristo risorto davanti alla sua tomba, con una zappa in spalla e la Maddalena accanto. E questo per farci capire che il Cristo, dopo la sua risurrezione, non si allontana da questo mondo, ma continua a lavorare in esso. Noi che siamo battezzati, cresimati ed eucaristizzati, e

per questo siamo viventi in Lui, siamo chiamati ad associarci alla sua opera per portare a compimento quanto Egli ha iniziato. Sant'Ambrogio giunge a dire che ciascun lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene (*De obitu Valentiniani consolatio*, 62: PL 16, 1438).

ISSN 1974-2339

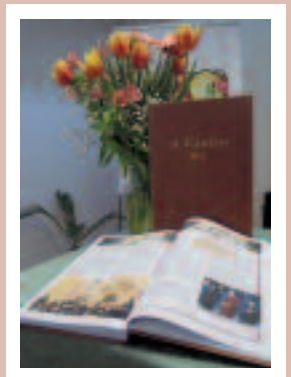
Con la nostra partecipazione alla Messa, a questa Eucaristia, al sacrificio di Gesù Cristo, veniamo continuamente in possesso di un nuovo pensiero, del suo Spirito d'amore. Questi ci consentono di fronteggiare la difficile situazione del lavoro in tempo di Covid con una nuova visione e una nuova mentalità, con nuove energie. La condivisione dell'umanità risorta di Cristo ci aiuta a vedere con occhi diversi, ad amare con un cuore nuovo le persone che lavorano o che sono senza occupazione. La co-risurrezione della nostra umanità con Cristo ci fa portatori di una nuova antropologia del lavoro, per cui esso non può essere posto in subordine alle nuove tecnologie e alla finanza, pur importanti per lo sviluppo integrale ed inclusivo. Il lavoro ha il primato sul capitale. Lo Spirito d'amore di Cristo ci aiuta ad affrontare i problemi del lavoro, specie dei giovani e delle donne, con uno spirito di tenerezza, ossia rendendoci vicini concretamente a chi è bisognoso di un aiuto non vago, ma efficace. I credenti, in particolare, portatori di un amore fraterno, si faranno promotori di svariate iniziative di sostegno alle imprese, affinché non licenzino i dipendenti.

Emblematico di un amore fraterno, caratterizzato da tenerezza, è senza dubbio il «Patto san Petronio», che ha visto la luce proprio qui a Bologna, mediante la sinergia di più soggetti (Chiesa di Bologna, Caritas diocesana, Cassa Centrale Banca-Credito Cooperativo italiano, Società del Gruppo Allitude, Assicura e altri). Assieme a questa buona pratica ne sono sorte altre. A Milano è sorto il Fondo san Giuseppe per aiutare chi ha perso lavoro e reddito. Altre ancora saranno suscitate dall'immaginazione fraterna. La perdita del lavoro, che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità, i nostri stili di vita, la nostra cultura consumistica e tecnocratica. Imploriamo san Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire coi fatti: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro. San Giuseppe, padre della tenerezza ci aiuti e ci sostenga.

+ Mario Toso
Vescovo di Faenza e Modigliana

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Prendersi cura del creato", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.



Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa
pagina Facebook Il Cantico.

UN PROGETTO DI ACCOGLIENZA

ISSN 1974-2339

Intervista a cura del Consiglio della Zona pastorale Fossolo in Bologna

Nell'ambito dell'Anno dedicato alla Memoria di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale, il Consiglio della Zona pastorale Fossolo in Bologna, a partire dal 19 marzo Festa di S. Giuseppe, ha voluto dedicare una particolare attenzione ad alcuni aspetti della sua straordinaria testimonianza riproposta dalla Lettera apostolica "Patris Corde", dando spazio con interviste ad alcune attualizzazioni della sua modalità di servizio e di obbedienza. Dopo aver preso in considerazione nella prima intervista il tema di San Giuseppe lavoratore e il coraggio creativo, nella seconda intervista, che qui proponiamo, l'attenzione è stata posta sull'accoglienza, quella accoglienza che nella Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo è stata rivolta già da alcuni anni a ragazzi migranti attraverso il Gruppo Migranti e che ora, attraverso una convenzione tra la Parrocchia e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa, ha assunto la forma di un progetto di inserimento socio-lavorativo per una famiglia di rifugiati. È possibile ascoltare l'intervista sulla pagina facebook della Parrocchia o sulla pagina youtube della Fraternità Francescana Frate Jacopa.

Lucia: La "Patris Corde" – la Lettera Apostolica di Papa Francesco che ricorda i 150 anni della consacrazione del Santo come Patrono della Chiesa universale – ci presenta la figura di San Giuseppe con tante diverse sfaccettature. Tra queste sfaccettature in questo spazio ci vogliamo occupare dell'accoglienza e dell'obbedienza di S. Giuseppe. S. Giuseppe nella "Patris Corde" è visto come l'uomo dell'accoglienza. Accetta con senso di responsabilità gli eventi che accadono in obbedienza alla volontà del Signore che gli si manifesta in sogno più volte. E così si riconcilia con la sua storia.
Siamo qui, Federico, Anna Rosa ed io, rappresentanti del Consiglio della Zona pastorale Fossolo per incontrarci con alcuni esponenti della Coopeativa Sociale Frate Jacopa – Rosita, Alfredo e Giorgio, che ne è il presidente –, perché questa Cooperativa Sociale sta portando avanti un progetto di accoglienza nella Zona pastorale, in particolare nella Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo: accoglienza di una famiglia di rifugiati con un progetto di inserimento socio-lavorativo. A questa Cooperativa, che prende il nome della prima donna laica seguace di S. Francesco, Frate Jacopa appunto, chiediamo che cos'é questo progetto? Come nasce? Quando nasce?

Giorgio: Preciso che la Cooperativa è uno strumento che la Fraternità Francescana Frate Jacopa si è data per poter rispondere alla propria vocazione nel contesto civile. Nel caso di cui stiamo parlando è lo strumento utilizzato per concretizzare ulteriormente gli obiettivi del Gruppo Migranti di S. Maria Annunziata di Fossolo e della Parrocchia tutta. Il Gruppo Migranti, a cui la Fraternità Frate Jacopa ha aderito fin dall'inizio, opera già da diversi anni, e quindi già prima della pandemia.
La Cooperativa da parte sua è in grado di operare nella realtà socio-economica al servizio di questa comunione, che si è costituita per accogliere migranti e disagiati, una comunione che va dalla Fraternità Francescana alla Parrocchia attraverso il gruppo di volontariato e della Caritas per realizzare in questa chiesa locale le qualità necessarie per l'integrazione di persone in difficoltà. Come? Trasformando episodi di soccorso e accoglienza in qualcosa di più appropriato per persone che tentano di acquisire dignità nel lavoro e accedere nella società in qualità di cittadini.

Anna Rosa: Mi sembrava interessante anche mettere in evidenza la interazione che voi avete con il territorio nel quale agite, perché molto spesso capita che anche nelle nostre parrocchie si fanno attività buonissime ma l'interazione con il territorio non è così viva. E soprattutto non è portatrice di una sinergia di aiuto reciproco.

Giorgio: La cooperativa sociale per sua natura anche economica agisce sul territorio con gli stru-

ISSN 1974-2339

menti che gli sono consoni, però va detto che la Cooperativa fino ad ora a Bologna ha proposto di fatto soprattutto una serie di sensibilizzazioni di carattere formativo per un discernimento alla luce del Magistero e della spiritualità francescana su importanti tematiche come la custodia del creato, la cultura della pace, la cultura della cura, la fraternità … In questo senso ha operato molto nel territorio e in particolare in questo territorio.
Per quanto riguarda invece il discorso del sentirsi interpellati e di mettersi al servizio di un progetto di integrazione e di sviluppo della dignità del lavoro – diversamente da Roma, dove abbiamo la sede legale e dove esperimenti di solidarietà in questa direzione sono stati operati per alcuni anni a favore di ragazzi diversamente abili in un progetto di collaborazione con il Municipio –, qui a Bologna è una esperienza relativamente nuova, ma è un'esperienza che accettiamo volentieri e pensiamo di poter avere le carte in regola per poterci cimentare, eventualmente anche in collaborazione con altre associazioni o cooperative sociali.

Lucia: Da quello che tu dici, questo progetto sembra proprio rientrare in quella visione di chiesa in uscita che è tanto cara a Papa Francesco, una chiesa in cammino, dinamica, che va verso le periferie più disagiate, verso le persone deboli e in difficoltà, un progetto in uscita, proprio in un tempo di pandemia in cui si sarebbe molto più portati a fermarsi, a salvaguardare, a chiudersi in se stessi. Che cosa ci puoi dire di questo progetto? Questa visione dinamica di chiesa in uscita possiamo coglierla in questa vostra attività? Che cosa puoi dirci di più di questo progetto? Quali sviluppi in futuro?

Giorgio: Chiesa in uscita è un concetto molto vasto con tante implicazioni. Tutti noi che partecipiamo a questo progetto, dando formazione e professionalità ad alcune persone per un certo tempo, facciamo un piccolo passo in questa direzione di chiesa in uscita, che certamente è suscettibile di ulteriori sviluppi, aprendosi anche verso altre persone e rispetto ad altri settori contigui.
Si tratta di trasformare un episodio di accoglienza e di beneficenza in un progetto di inserimento socio lavorativo per una intera famiglia di rifugiati e stranieri in una città complicata come Bologna. È un piccolo passo, ma è un cammino di chiesa che può definirsi come un inizio di "chiesa in uscita".
Riguardo al fatto che noi siamo in piena pandemia e siamo partiti con il progetto proprio in questo tempo, vorrei dire che lo spirito francescano che mi guida e ci guida è la fraternità. Uno spirito che non può venire meno in tempo di pandemia, anzi lo si misura proprio in questi tempi particolari. Se non siamo in grado di esprimere fraternità in questo tempo in cui ci sono persone in difficoltà, non siamo autentici. E la Cooperativa, che è destinata per statuto alla promozione umana e alla integrazione sociale nella solidarietà, di fatto deve esprimere nelle azioni lo spirito di fraternità che anima questa porzione di chiesa, che non è fatta solo dalla Fraternità Frate Jacopa, è fatta dal Gruppo migranti e dalla Parrocchia tutta. Una comunione che è estremamente importante in questa costruzione, in questo fare insieme scelte responsabili, portando avanti un messaggio comune che ci sembra di grande significato.

Lucia: Vorrei chiedere a Rosita e ad Alfredo – che sono tutor di questa famiglia di rifugiati – se ci possono raccontare la loro esperienza di questi due anni di vita vissuti accanto a loro, accompagnandoli in un itinerario non facile di integrazione; non facile perché sono persone che appartengono ad una cultura diversa, religione diversa, con tradizioni e mentalità diverse. Vorrei chiedervi quali problemi, quali difficoltà avete dovuto affrontare? E questa differenza di cultura è stata per voi motivo di preoccupazione, di difficoltà? Avete perduto qualcosa della vostra identità? O al contrario avete acquistato qualcosa?

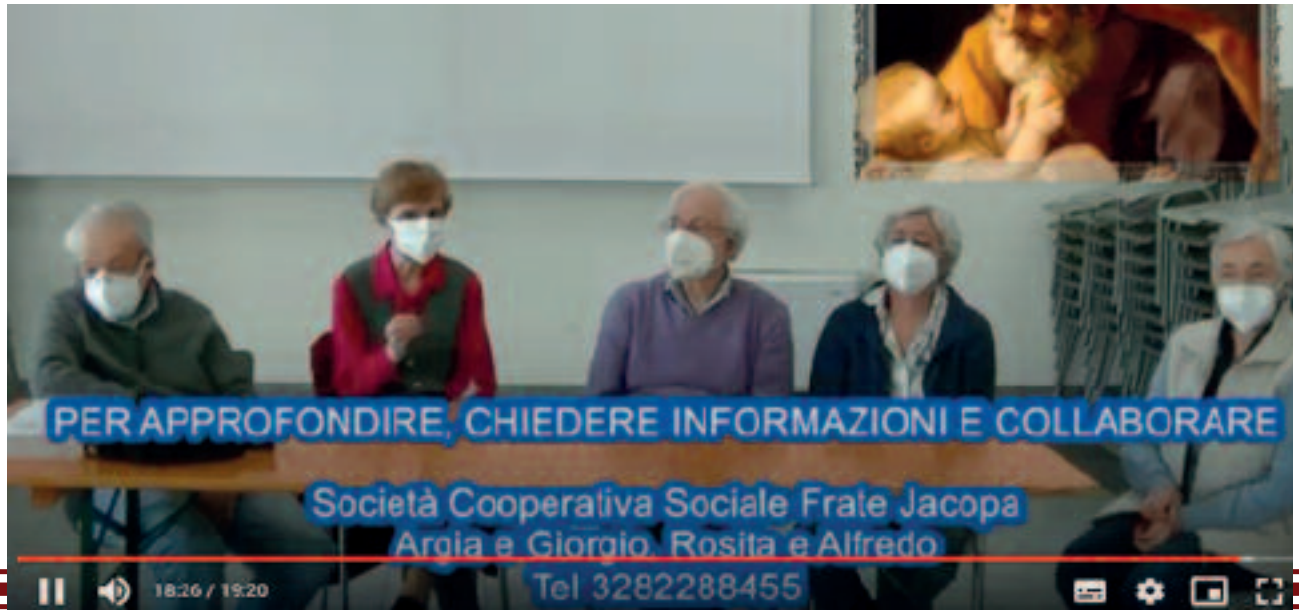
Rosita: Quando dal gruppo migranti, di cui facciamo parte, è emersa la necessità di seguire una famiglia, abbiamo avuto un momento di perplessità, vuoi per il numero delle persone da seguire (prima 4 ora 5), vuoi per tutte le esigenze che sappiamo una famiglia può avere e per il fatto che la durata della permanenza nella parrocchia non sarebbe stata di sei mesi, come per le altre accoglienze ma a tempo indeterminato; anche se sappiamo che i tutor rimangono sempre il riferimento, magari non li senti per dei mesi ma quando hanno bisogno sanno a chi rivolgersi. Abbiamo accettato sapendo appunto che dietro c'è il Gruppo migranti e la Fraternità Francescana Frate Jacopa di cui facciamo parte.
Il capofamiglia nel suo paese ha lavorato con italiani, li accompagnava al lavoro e faceva loro da interprete. Suo padre ha lavorato per lunghi periodi in Italia, così fin da ragazzo ha avuto un'educazione con visione più aperta rispetto a quella tradizionale del suo paese. Si rivolge indifferentemente

a me o ad Alfredo quando ha bisogno di informazioni, non solo quando siamo presenti, ma, se ha bisogno, telefona direttamente anche a me.
Occorre sollecitarlo nella soluzione dei problemi che si possono presentare, quindi a volte è necessario dirgli proprio "fermati e parliamone insieme".
Il grosso problema è la comunicazione con la moglie che capisce un po' l'italiano ma non lo parla, quindi parliamo con l'aiuto del marito, mentre a volte ci capiamo istintivamente. Da quando è arrivata in Italia ha avuto altri due figli, e anche il fatto di farle seguire una scuola continuativamente è un problema. Adesso inserendo tutti i bimbi all'asilo, speriamo di poter riprendere una frequenza costante per l'apprendimento della lingua italiana, aiutati anche da Lia, un'insegnante della Parrocchia molto disponibile. Entrambi, marito e moglie, sono rispettosi della nostra religione e anche curiosi. A volte facciamo dei paralleli delle fasi che scandiscono i vari periodi. Loro ci fanno gli auguri in occasione delle nostre feste religiose, vivendo nella parrocchia vedono che a volte ci sono manifestazioni più solenni.
Anche noi ci sentiamo accolti da questa famiglia. Camminiamo insieme e cerchiamo di non essere invadenti nella loro vita; la decisione finale deve essere sempre loro, noi possiamo spiegare e sollecitare ma senza andare oltre. In alcuni periodi io personalmente ho potuto frequentarli di meno e quando tornavo il bimbo grande mi rimproverava; so di essere la "nonna", anche se non mi ha mai chiamato così, ma quando parlano in famiglia, il bimbo dice che ha due nonne in Italia (Rosita e Lia) e una che vede ogni tanto per telefono (la vera nonna).
Avere cura di questa famiglia ci ha confermato che è possibile fare qualcosa per gli altri. Non è così scontato. L'accoglienza e la fraternità non devono rimanere solo parole che ci riempiono il cuore. Quando le ascoltiamo, specie dalla voce del Papa, infatti lui ci esorta a concretizzarle come possiamo, con tutti i nostri limiti, noi ci stiamo provando.

Alfredo: Noi parliamo spesso di integrazione dei migranti. E dover affrontare problemi burocratici (per la residenza, rilascio permesso di soggiorno ecc) ci ha fatto riflettere sulla difficoltà proprio all'inizio della loro integrazione. Se lo straniero fa più volte la stessa domanda all'impiegato del comune o agli operatori di altri sportelli è perché non capisce. Se a volte la burocrazia anche per noi sembra andare contro la logica, pensiamo come può apparire a loro!
Purtroppo i problemi più grossi da risolvere sono il lavoro e la casa: oggi è ancora più difficile. Questi problemi difficilmente possiamo risolverli da soli, occorre che la parola "accoglienza", auspicata dal Santo Padre si concretizzi in una rete di solidarietà tra persone di buona volontà. Prima di tutto attraverso una conversione spirituale, ma anche culturale. Occorre capire che aprirsi non è perdere qualche cosa, ma al contrario è arricchirsi reciprocamente; poi mettere a disposizione i propri talenti e risorse in una condivisione fraterna. Solo così potremo superare quel senso di diffidenza, che ci separa, dato dalla lingua, dalla cultura o dal colore della pelle. Questo è il discorso che ci deve colpire di più quando si parla di fraternità e di cooperativa. Proviamo a pensare alla famiglia di Nazaret, alla ricerca di un tetto sotto il quale far nascere il proprio Bambino, o alla fuga in Egitto per sfuggire alla persecuzione. Noi con questa famiglia un pochino abbiamo vissuto queste cose. Sembra una storia lontana nel tempo, quella del Bambino di Nazaret, ma è tremendamente attuale.
Noi abbiamo avuto una difficoltà a capire quale è stata la storia di questa famiglia, perché facevano fatica a aprirsi, a parlare. Poi abbiamo capito che effettivamente hanno alle spalle una storia dolorosa di fuga precipitosa per salvare tutta la famiglia.

Lucia: Obbedire vuole dire ascoltare. Obbedienza e accoglienza sono strettamente congiunte, perché non si può accogliere se non si è attenti alle esigenze dell'altro. Il Papa nella "Patris Corde" unisce all'accoglienza la fortezza, una virtù che solo Dio ci può donare, Lui che "sa fare germogliare fiori tra le roccie". Con questo auspicio di speranza noi ci salutiamo, ringraziando la Cooperativa sociale Frate Jacopa e tutta la Zona pastorale Fossolo, che è il territorio dove questi fermenti possono crescere e maturare.

□



ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

UN MONDO PIÙ GIUSTO E PIÙ SANO PER TUTTI

Messaggio per la Giornata mondiale della salute

«Tutti, soprattutto le persone più fragili, hanno bisogno di assistenza. Solo insieme possiamo costruire un mondo più giusto e più sano. Tutti siamo chiamati a combattere la pandemia e i vaccini costituiscono uno strumento essenziale per questa lotta». Lo ha scritto il Papa in occasione della Giornata mondiale della salute. All'iniziativa si è unito anche il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, con il messaggio che pubblichiamo di seguito.

Il 7 aprile ogni anno si celebra la Giornata mondiale della salute, istituita dalla prima Assemblea della sanità nel 1948, con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza su un tema specifico della salute ed evidenziare le questioni di grande urgenza e priorità nel mondo della salute. Il tema di quest'anno rileva l'urgenza di lavorare per eliminare le disuguaglianze nell'accesso alla salute.

L'anno 2020 sarà ricordato come un anno spartiacque tra un prima e un dopo. La pandemia ha inciso profondamente sulle nostre vite e sulla nostra società; essa ha aggravato vecchi problemi sociali, soprattutto le disuguaglianze, come quelle nell'accesso alle cure. L'impatto della pandemia è stato più forte sulle comunità più vulnerabili, più esposte alla malattia, con meno possibilità di avere accesso ai servizi sanitari di qualità. Noi stiamo vivendo una crisi, ma come ricorda Papa Francesco, da una crisi non si esce uguali, o usciamo migliori o usciamo peggiori. Ecco l'invito di questa Giornata mondiale della salute: «Costruire un mondo più giusto e più sano per tutti». L'anno difficile ci ha ricordato anche l'importanza della solidarietà umana e la consapevolezza che nessuno si salva da solo. A tale proposito il Papa ci invita a vivificare e mettere al centro del nostro agire i valori della fratellanza, della giustizia, dell'equità, della solidarietà, dell'inclusione per non lasciare che i nazionalismi chiusi o leggi di mercato ci impediscano di vivere come una vera famiglia umana[1].

La salute attiene al valore della giustizia

La pandemia ha esacerbato il grande divario tra paesi più avvantaggiati rispetto a quelli meno, nell'accesso alle cure e ai trattamenti sanitari, un fatto deplorevole che persiste nonostante la situazione sia stata denunciata a più riprese da varie istituzioni; disparità e disuguaglianze inaccettabili che negano la salute a gran parte della popolazione nelle "periferie del mondo". L'umanità stenta a riconoscere che «il diritto fondamentale alla tutela della salute attiene al *valore della giustizia*, secondo il quale non ci sono distinzioni di popoli e nazioni, tenuto conto delle oggettive situazioni di vita e di sviluppo dei medesimi, nel perseguimento del *bene comune*, che è contemporaneamente bene di tutti e di ciascuno, di cui deve farsi carico, anche e soprattutto, la comunità civile»[2]. È auspicabile che «l'armonizzazione del diritto alla tutela della salute e del diritto alla giustizia venga assicurata da un'equa distribuzione di strutture sanitarie e di risorse finanziarie, secondo i principi di solidarietà e di sussidiarietà»[3]. Su questi due principi si possono costruire sistemi sanitari più equi e più giusti. Ma per far ciò occorre innanzitutto ripensare il concetto di salute, come *salute integrale*.

Per una salute integrale

Per un mondo più giusto e più sano è necessario acquisire uno sguardo diverso sulla salute umana e sulla cura che tenga conto della dimensione fisica, psicologica, intellettuale, sociale, culturale e spirituale della persona. Acquisire questo sguardo integrale ci permette di capire che assicurare a ciascuno le cure sanitarie necessarie è un atto di giustizia, cioè rendere alla persona ciò che è nel suo diritto. Chi assiste i malati e i sofferenti deve avere questo sguardo d'insieme ispirandosi continuamente ad una visione olistica della cura: operatori sanitari e pastorali all'unanimità per la salute integrale dei loro assistiti.

Rivolgiamo la nostra stima e riconoscenza ai curanti che, malgrado le tante carenze e mancanze dei sistemi sanitari non si sono arresi e si sono battuti per la salute dei loro pazienti; sono stati fedeli alla propria vocazione che nella compassione trova la sua sorgente. «La compassione è una via privilegiata anche per edificare la giustizia, perché, mettendoci nella situazione dell'altro, non solo ci permette di incontrarne le fatiche, le difficoltà e le paure, ma pure di scoprirne, all'interno della fragilità che connota ogni essere umano, la preziosità e il valore unico, in una parola: la

dignità. Perché la dignità umana è il fondamento della giustizia, mentre la scoperta dell'inestimabile valore di ogni uomo è la forza che ci spinge a superare, con entusiasmo e abnegazione, le disparità»[4].

Per un mondo più sano

Nell'attuale esperienza della pandemia scopriamo che siamo fratelli, tutti nella stessa barca, responsabili gli uni per gli altri, che il nostro benessere dipende anche dai comportamenti responsabili di tutti[5]. L'umanità riscopre il senso della reciproca interdipendenza: una casa comune, per una cura comune del creato e delle persone che lo abitano. Nella vera fraternità l'individualismo e l'egoismo possono essere sconfitti dalla riconferma che solo la ricerca del bene di tutti può portare al mio bene. La pandemia, in particolare, ci ha insegnato che la salute è un bene comune cosicché proteggendo la propria salute si protegge la salute dell'altro e della comunità intera.

Una questione che merita una particolare attenzione è la salute mentale fortemente provata in questo periodo di pandemia. Al riguardo il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale ha elaborato un documento, consultabile sul suo sito[6], dal titolo: *Accompagnare le persone in sofferenza psicologica nel contesto della pandemia del covid-19. Membri di un solo corpo, amati da un unico amore*. Il documento propone alcuni elementi di riflessione a quanti sono vicini a persone colpite dalla pandemia e a tutti coloro che sono chiamati ad accompagnarli sia in seno alle famiglie che all'interno delle strutture sanitarie.

È urgente prendersi cura di coloro che ci hanno curato. I governanti e responsabili delle politiche economiche e sanitarie hanno la responsabilità di garantire condizioni di lavoro migliori degli operatori sanitari. Ciò richiede investimenti economici misurati, prudenti ed etici, che siano volti ad accompagnare lo sviluppo delle potenzialità umane; parimenti si indica la formazione degli operatori sanitari alla salute integrale come bene di singole persone e della collettività; questo chiama a promuovere la prevenzione, la cura e la pedagogia per un'educazione alla salute integrale.

Si rivolga anche una maggiore attenzione alle istituzioni sanitarie, in particolare a quelle prive di sostegno finanziario da parte dello Stato, come quelle della Chiesa e delle comunità di fede, che in vari angoli della terra, spesso remoti, rappresentano gli unici presìdi per garantire l'accesso alle cure sanitarie.

Le disuguaglianze sanitarie sono ingiuste, ma sono anche prevenibili con strategie che mirino a garantire un equo accesso all'assistenza sanitaria, soprattutto per i gruppi più vulnerabili ed emarginati. Una maggiore equità nella tutela della salute nel mondo si può raggiungere solo attraverso un rinnovato impegno morale da parte dei Paesi con maggiori risorse verso i paesi più bisognosi. È auspicabile che si arrivi a garantire a tutti gli individui e a tutte le comunità la copertura sanitaria universale. È un obiettivo impellente da raggiungere per costruire un mondo più giusto e più sano, un mondo migliore, un mondo di pace che sogniamo e crediamo ancora possibile[7]. □

---

[1] Francesco, Messaggio *Urbi et Orbi* - Natale 2020.
[2] *Nuova Carta degli Operatori Sanitari*, n. 141.
[3] Francesco, Messaggio ai Partecipanti alla XXXII Conferenza Internazionale sul tema: *Affrontare le disparità globali in materia di salute*, 18 nov. 2017.
[4] *Ibid*.
[5] Cfr. Francesco, Lett. enc., *Fratelli Tutti*, n. 32.
[6] Cfr.https://www.humandevelopment.va/it/news/2021/accompagnare-le-persone-in-sofferenza-psicologica-nel-contesto-d.html.
[7] Cfr. *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore* (Piemme, dic. 2020) e *Dio e il mondo che verrà* (Piemme-Lev, marzo 2021), libri-intervista di Papa Francesco.

ISSN 1974-2339

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

ISSN 1974-2339

UN VACCINO PER TUTTI

Una campagna mondiale per il riconoscimento del vaccino come bene globale

Presentata in conferenza stampa "A vaccine for all - vaccino per tutti", la campagna per l'accesso globale ai vaccini contro il Covid-19. A promuoverla una rete di oltre 40 organizzazioni di diversi Paesi e religioni. L'iniziativa, alla vigilia del Vertice mondiale sulla salute del G20, parte con un'azione concreta a cui ciascuno può contribuire con una donazione: l'obiettivo è la vaccinazione delle popolazioni che vivono lungo il Rio delle Amazzoni in Brasile.

Una dose di vaccino.

Sono i giovani per primi a parlare, **Conlet Burns**, irlandese e **Klara Piedade** del Brasile, entrambi di Giovani per un Mondo Unito del Movimento dei Focolari, per dire che l'iniziativa si colloca in quella proposta chiamata **"Dare to care"**, osare prendersi cura, che i giovani stessi avevano lanciato all'inizio della pandemia e con cui volevano sollecitare tutti, compreso il mondo della politica, a mettere la cura al primo posto. Non era solo uno slogan, precisano, ma un nuovo modo di guardare alle immense sfide di oggi e di agire con iniziative concrete per il cambiamento. Con questo obiettivo da allora hanno lavorato in diverse parti del mondo e l'iniziativa proposta ora è condivisa da numerose organizzazioni, gruppi e realtà associative. Essere vaccinati contro il Covid-19 non può essere un privilegio, ma una realtà per tutti.

Nel suo intervento **Mario Bruno**, presidente del Movimento politico per l'unità, MPU, conferma che c'è bisogno di un nuovo modo di fare politica e che l'internazionalismo dei vaccini è la risposta politica che i governi devono dare oggi. E' necessario che i cittadini sollecitino questa decisione rimboccandosi, nel frattempo, le maniche. Per questo la campagna, spiega, intende concentrarsi per ora concretamente su una regione del mondo particolarmente colpita dalla pandemia, l'Amazzonia, finanziando un progetto nello Stato brasiliano del Pará.

Edson Galego, operatore sanitario brasiliano, descrive la situazione molto difficile che la popolazione dei "ribeirinhos" sta vivendo nel Pará: tantissime le vittime della pandemia, poche le strutture, i mezzi, il personale per curare i malati. Nessun accesso alle cure per la gente che vive lungo il Rio delle Amazzoni. Proprio per loro opera il battello ospedale "Barco Hospital Papa Francisco" sollecitato dal Papa stesso e affidato ai francescani e che ad oggi ha già raggiunto 700 mila persone. La proposta della campagna "A vaccine for all" è di sostenere quest'impegno con donazioni on line. Tutto quello che si raccoglierà sarà utilizzato per l'acquisto di vaccini e kit igienico-sanitari. "Per gli indigeni la pandemia è molto peggiore rispetto a quanto possiamo pensare – afferma Galego – non vengono vaccinati e rischiano di rimanere invisibili. Noi crediamo che attraverso la nostra rete mondiale potremo prenderci cura di loro".

Suor Alessandra Smerilli, sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale che coordina la task-force Economia della Commissione vaticana Covid-19, ricorda che la struttura è nata dalla preoccupazione del Papa di preparare il futuro, dice: "il mandato ricevuto era: fate qualcosa perché il mondo sia diverso, ma fatelo nella concretezza, e a me sembra che questo progetto sia un'icona di ciò che lui vuole perché si basa sulle azioni e insieme fa capire la necessità di cambiare la mentalità". Non è un progetto di carità, sottolinea, ma riguardo ai vaccini è dire "vogliamo qualcosa che vada nella direzione giusta", la sospensione dei brevetti, o realisticamente la contrattazione sul loro prezzo e poi la loro produzione anche nel Sud del mondo con caratteristiche di conservazione e di trasporto compatibili alle caratteristiche di quell'emisfero.

Yassine Lafram, presidente Unione Comunità Islamiche d'Italia, denuncia l'aumento delle diseguaglianze sul pianeta per cui oggi il vaccinato è un privilegiato e chi non lo è, una sorta di lebbroso da tenere a distanza. "C'è una corresponsabilità in ciò che succede nel mondo – afferma –, siamo tutti collegati e una volta che abbiamo vaccinato intere popolazioni, potremmo cominciare a guardare con diffidenza i Paesi che non sono ancora riusciti a vaccinare neanche l'1 per cento della loro popolazione". Il suo pensiero va ai territori palestinesi, dove in questi giorni è stato bombardato l'unico laboratorio Covid a disposizione degli abitanti, solo il 3 per cento dei palestinesi risulta vaccinato. "Molti Paesi poi sono alle prese con le nuove varianti ma siamo fiduciosi che il mondo potrà

rimettersi in piedi se ci sarà una grande responsabilità condivisa".
Per **Gianfranco Cattai,** coordinatore di Retinopera Italia, che raccoglie 23 organizzazioni cattoliche con 4 milioni di aderenti, tutti noi "stiamo vivendo un'opportunità importante, un'occasione straordinaria che vede due tipi di approcci, uno securitario, l'altro di solidarietà. Nessuno è sicuro finché non lo siamo tutti, quindi senza solidarietà non c'è futuro. Le diseguaglienze crescono senza solidarietà. Questa è un'occasione importante – afferma – per mettere insieme politica e società e dobbiamo cooperare per dare risposte globali di giustizia. Oggi comincia un'esperienza che speriamo possa inaugurare altri progetti futuri".

Brasile: la nave ospedale "Papa Francesco" contro la pandemia.

Stefano Comazzi, presidente dell'ong Azione Mondo Unito, torna a parlare del progetto in corso in Brasile dove si vorrebbero distribuire i vaccini. E sollecita le donazioni attraverso il sito web: www.avaccineforall.org, ma spiega: "per noi dell'Amu e non solo per noi, è veramente essenziale che nessuno si senta un beneficiario, ma si creino legami tra coloro che donano e coloro che ricevono aiuti. Questo è condiviso con la diocesi e così sta avvenendo con le popolazioni locali che in vari modi danno il loro contributo".
Anche dall'India arriva una testimonianza, è quella di **Vinu Aram**, direttrice dello Shanti Ashram**,** che collabora con il governo. Da lei l'invito alla solidarietà ricordando quanti morti per il Covid ci siano stati nel suo grande Paese e quanta sofferenza la popolazione stia ancora vivendo. Bisogna prendersi cura degli altri – ribadisce – bisogna riconoscersi tutti una sola famiglia. Curare se stessi non è sufficiente. E cita una frase di Ghandi: "La fede non permette la vita da soli e non si può solo parlare ma vivere". Per la prima volta, fa notare, scienziati di tutto il mondo hanno collaborato per ottenere un vaccino, tra loro anche due ricercatori indiani. "Dobbiamo ora andare oltre le leggi del mercato – conclude – la globalizzazione attuale ci fa vedere che la solidarietà porta alla sicurezza".
Tra le proposte anche il vaccino sospeso tra gli Stati.
Tanti dunque i soggetti che la campagna "A vaccine for all" coinvolge: i leader politici, le case farmaceutiche, ma anche i cittadini, tutti noi, chiamati ad essere attivi e presenti. Lo sottolinea ancora, al microfono di Vatican News, **Mario Bruno,** al termine della conferenza stampa:
R. – È proprio così, perché c'è un aspetto politico istituzionale che riguarda la responsabilità dei governi: siamo di fronte al vaccino come a un bene comune globale ed è la risposta al male comune globale che è il virus. Allora, siamo tutti vulnerabili, però siamo anche tutti uguali e siamo tutti interconnessi. La politica e quindi il WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio, il Vertice sulla salute globale nell'ambito del G20, ci sembrano momenti importanti per prendere una decisione. Si discute sulla sospensione dei brevetti e questa sarebbe una risposta importante, si parla anche di una condivisione dei brevetti, il che comporta la volontarietà delle organizzazioni produttrici di fare la propria parte nella responsabilità sociale e quindi di cedere i diritti almeno provvisoriamente per portare appunto nei Paesi meno sviluppati la possibilità di produrre i vaccini. E c'è anche una proposta che noi abbiamo lanciato, che è di trasformare una bellissima idea di Papa Francesco, cioè il vaccino sospeso tra persone, al vaccino sospeso tra gli Stati che vuol dire, senza praticare nuove forme di colonialismo ma nella fraternità, provare ad aiutarsi, a finanziare ciascuno Stato un altro Paese, un Paese povero, proprio per produrre e per arrivare al vaccino per tutti. Ecco mi pare che ci sia una decisione politica da affrontare e ci sono nel mondo varie prese di posizione in questo senso. Le ultime dichiarazioni non solo del Papa, ma anche di Biden e della Von der Leyen vanno in questa direzione, però occorre una decisione urgente. Poi c'è l'iniziativa popolare, questa campagna, che per ora è limitata a una nazione simbolo, una parte geografica del mondo, che vuole simboleggiare poi l'impegno per arrivare al vaccino e alla sanità per tutti. Il luogo è l'Amazzonia e il "Barco Hospital Papa Francisco" che raggiunge le persone là dove abitano per portare assistenza, prevenzione e poi il vaccino. Una risposta popolare per spingere i governi e le organizzazioni internazionali a fare la propria parte.

Adriana Masotti - Vatican News

ISSN 1974-2339

LA PERSONA

ISSN 1974-2339

Oggi nella civiltà occidentale è comune avvertire la dignità della persona, mentre in altri tempi tale dignità non era così marcata e centrale, poiché l'uomo era strumentalizzato e trattato come un oggetto vile. Finalmente dopo tante sventure (pensiamo alle due guerre mondiali) la coscienza si è ribellata e ha fissato l'attenzione sul nucleo della dignità dell'uomo, che è costituito dal suo essere persona e non soltanto individuo, come invece è per tutti gli altri enti.

Tuttavia nella cultura attuale i problemi sono ben lungi dall'essere risolti, poiché esistono idee molto contrastanti riguardo al significato del termine "persona": c'è chi considera persona tutti gli individui che hanno l'uso di ragione o solo coloro che sono in grado di rappresentare se stessi. Ecco allora che un neonato o un individuo nella sua fase prenatale non sono considerati persona, mentre lo può essere un cane, una tigre…

Il termine "persona" nel linguaggio della rivelazione cristiana fonda la dignità dell'uomo nel mistero della S. S. Trinità. In questa visione la consapevolezza di tale dignità non viene dall'esterno (da una nascita, da un'eredità, da una potenza economica, politica, sociale), bensì costituisce lo stesso nucleo di ogni uomo. Ogni singolo è persona e, come tale, non lo si può dominare come fosse un oggetto, ma è sempre nell'ordine della soggettività.

La persona è un soggetto che agisce liberamente e, pertanto, non può essere ridotta a strumento per altri fini superiori. Essa è centro di atti che superano le sfere della sensibilità umana e si protendono verso gli spazi dello spirito (l'arte, la morale, la filosofia, la teologia, la scienza). La persona si costituisce come soggettività irripetibile che si pone in relazione, ma che è difficile conoscere. Per conoscere una persona non si deve giudicarla, esaminarla come fosse una cosa, altrimenti la si scorona della sua regalità soggettiva. I veri rapporti personali sono possibili soltanto nella famiglia e in quei rapporti in cui la scintilla della relazione è l'amore.

Il cristianesimo ha tanto influito sulla valorizzazione della persona proprio perché comanda l'amore come rapporto vicendevole. Il fondamento della persona è l'amore, perché mediante esso io non oggettivo l'altro, ma lo faccio emergere nella sua soggettività, singolarità e irripetibilità. L'ideale cristiano sarebbe quello di amare anche i nemici, cioè di istituire un rapporto d'amore in un modo assoluto e non limitato né da condizionamenti di efficienza né dall'opposizione.

L'amore è la relazione che suscita il valore in colui che è amato. Chi è amato scopre, nel fatto di essere amato, il proprio valore di persona. Soltanto l'amore fa crescere la consapevolezza della propria dignità: in quanto sono amato, sono sollecitato a crescere e ad essere sensibile alla mia dignità di persona; in quanto amo, sollecito negli altri la crescita di se stessi.

Dio mi ama e mi trae all'essere persona proprio per questo suo amore. Io non sono nulla più di questo essere in relazione d'amore. Sono un niente che Dio ama e, perciò, fa essere. Nella misura in cui gli rispondo, io realizzo la mia dignità che è relazione.

Quando noi parliamo d'amore, ci riferiamo a quello tra le persone umane; invece bisognerebbe notare che, essendo la persona umana non assoluta o infinita (come è Dio), nei suoi livelli più profondi di coscienza ha l'imperativo di porsi in relazione d'amore con la Persona infinita. Nella nostra cultura è molto difficile che questo accada. Basti pensare alla situazione attuale in cui i media ci appiattiscono in una dimensione orizzontale, cosicché non sentiamo l'imperativo o l'attrattiva di porci in una relazione d'amore con la Persona divina. Tutt'al più riusciamo a temerla o ad osservare le sue leggi o ad avere ideologicamente un certo orizzonte di Dio, ma non altro. Per questo noi oggi siamo particolarmente soggetti alla solitudine che è uno dei mali del nostro tempo. Per superare questa condizione, non c'è altro mezzo che essere soggetti di relazione con la Persona assoluta che è amore assoluto da cui io sono stato amato e per la quale esisto. Il suo amore mi ha costituito persona; perciò io devo rispondere come soggetto d'amore, altrimenti non supero la solitudine.

Il valore di S. Francesco è stato quello di risuscitare l'amore nel mondo. Egli fu sorpreso mentre piangeva lungo le strade vicino alla Porziuncola e gli fu chiesto il motivo. Rispose che piangeva l'amore del Crocifisso. Se noi riflettiamo sul senso della presenza di S. Francesco nel mondo, troviamo che esso si riduce a questo: riscattare, riproporre, rinnovare, risuscitare la cultura dell'amore nel mondo.

Nostro compito è portare al linguaggio questa radicalità di rapporto d'amore che costituisce la nostra vera dignità.

(Tratto da *"Chi sono io? Per un nuovo umanesimo" Dialoghi con il francescano Vincenzo Cherubino Bigi* [a cura di] Lucia Baldo, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa).

□

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net